

OMELIA

nella solennità della Immacolata Concezione
e per la Dedicazione della Chiesa parrocchiale “La Risurrezione” in Aprilia

La festa dell’Immacolata Concezione della Vergine Maria e la memoria della Dedicazione di questa chiesa, miei carissimi fratelli, d’ora innanzi per voi si richiameranno sempre l’una l’altra e saranno sempre insieme celebrate. Questa coincidenza non sarà fuor di luogo perché della Chiesa, come scriveva Ruperto di Deutz e Paolo VI ricordava promulgando la costituzione *Lumen Gentium*, Maria è *portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima*, ossia “la parte più eccelsa, la parte migliore, la parte preminente, la parte più eletta” (RUPERTUS, in *Apoc.* I, VII, c. 12; P.L. 169, 1043). Maria è l’immagine della Chiesa e il suo modello: ci ritroviamo, allora, in Lei e siamo chiamati a fare come lei, cioè a dire “sì” a Dio. Lo abbiamo ascoltato durante la proclamazione del Vangelo: *fiat mihi...*! Maria è la madre della Chiesa e Lei noi oggi invochiamo con grande fiducia.

1. Per aiutarci a comprendere il mistero della Immacolata Concezione di Maria la Liturgia fa ricorso ad un’immagine particolare. Nella preghiera *Colletta*, la Chiesa ci ha ricordato che nell’Immacolata Concezione della Vergine il Padre ha preparato una “degnà dimora” per il suo Figlio: *per immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum praeparasti*.

Come ogni madre diventa, in qualche maniera, come una dimora per la nuova creatura che porta nel grembo, così Maria è stata voluta e creata da Dio per essere “tempio del Dio vivo, dimora dell’eterno Re, tabernacolo dello Spirito Santo”. Queste tre modulazioni del mistero mariano, care alla tradizione patristica, ci aiutano a leggere in prospettiva trinitaria anche il vangelo dell’Annunciazione appena proclamato. Maria, infatti, vi appare come *templum Dei vivi, aula regis aeterni, sacrarium Spiritus Sancti* (S. PIER DAMIANI, *Ufficium parvum B.V. Mariae*, lectio I: PL 145, 935).

Maria è *tempio del Dio vivo*. Nel racconto dell’Annunciazione tutto avviene – come sempre – per iniziativa del Padre, a partire da Dio e per sua disposizione. L’Angelo venne *da Dio* a Maria. Così è anche per noi: tutto ha inizio da Dio. Lo abbiamo ascoltato dalla proclamazione del brano della lettera agli Efesini proclamato come seconda Lettura: da sempre Dio Padre ci ha scelto, da sempre ci ha pensato, da sempre ci ha amato. Per Maria ciò è stato in forma singolare e in anticipo su tutti noi.

Maria è *dimora dell’eterno Re*. L’Angelo disse a Maria che al suo figlio Dio avrebbe donato “il trono di Davide”, che avrebbe avuto un regno senza fine. Il grembo di Maria diventa, così, il trono dell’eterno Re e Maria diventa la Madre di Gesù.

Maria è *tabernacolo dello Spirito Santo*. Anche in questo caso dobbiamo fare attenzione alla parola dell’Angelo, che le dice: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Lo Spirito è qui presentato come una Potenza che viene dall’Alto, come nube che adombra la Vergine: principio d’amore, sorgente di vita e di presenza divina. Davvero Maria diventa “arca” della nuova Alleanza, “degnà dimora del Figlio di Dio”.

2. Questo mistero di Maria ha il suo riflesso in ciascuno di noi. Maria, infatti, non è un membro staccato della Chiesa, ma la sua parte eccelsa. Anche noi, dunque, siamo chiamati ad essere come Maria una degna dimora di Dio. In una delle Messe di anniversario della dedicazione di una chiesa, la Liturgia che Dio ha voluto preparare alla sua maestà divina un’abitazione fatta di pietre vive e

scelte: *de vivis et electis lapidibus aeternum habitaculum tuae preparas maiestati...*A questo annuncio, siamo anche noi presi da stupore. Come Salomone, nel giorno solenne della dedicazione del Tempio di Gerusalemme (cf. *1 Re 8, 27*) e come Maria che domanda: “come avverrà questo...?”.

È proprio così: anche noi siamo *Tempio di Dio*. San Paolo lo afferma chiaramente (cf. *2 Cor 6,16*); ammonisce, anzi, a non profanare questo tempio: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi” (*1 Cor 3, 16-17*). Eusebio di Cesarea racconta come Leonida, il padre di Origene, di notte, quando questi dormiva, si soffermasse a baciargli il petto perché sapeva che era un sacrario dello Spirito Santo. Questo padre – che poi morì martire - riconosceva bene la dignità cristiana del suo figlioletto. Tali, dunque, diventiamo tutti noi a motivo del Santo Battesimo; come pure diventiamo dimora dell’eterno Re e, anzi, diventiamo madri e parenti di Gesù quando facciamo la volontà di Dio e accogliamo nel cuore la sua Parola (cf. *Mt 12, 46-50*). È bello risentire a questo punto le parole con cui San Paolo ci ha richiamato la grazia, di cui il Padre “ci ha gratificati nel Figlio amato”, nel quale “siamo stati fatti anche eredi...”.

C’è anche per noi un disegno d’amore. Quel medesimo disegno che sin dall’eternità ha voluto Maria madre del Figlio di Dio, ha voluto pure tutti noi “figli adottivi mediante Gesù Cristo”. Abita in noi una vita divina. Non abbiamo solo una vita umana, così bella e tanto ricca per la quale siamo pure riconoscenti ai nostri genitori e che dovremmo vivere con rettitudine, con fierezza, con onestà. Abbiamo ancora la vita divina in noi. Abbiamo la vita di Dio in noi. Il peccato la offusca, tenta addirittura di distruggerla. Il Signore, però, ci offre sempre la sua misericordia e il suo perdono perché riprendiamo a vivere per Lui, a vivere con Lui, a vivere di Lui. Anche noi, allora, possiamo essere e siamo come Maria “tempio del Dio vivo, dimora dell’eterno Re, tabernacolo dello Spirito Santo”.

3. In tale contesto possiamo ora considerare il mistero del tempio, che ora stiamo dedicando al Signore. Un autore medievale, spiegando i riti della dedicazione di una chiesa diceva così ai fedeli: “tutte queste cose, o carissimi, ci riguardano. Sono state compiute come ammaestramento per noi, perché noi siamo il tempio di Dio... *Nos sumus Dei templum, ad habitaculum Dei dedicatum...*” (HONORIUS AUGUSTOD., *Speculum Ecclesiae*, I: PL 172, 1105). Stabiliva quindi una sorta di parallelismo fra i riti della Dedicazione e quelli del Battesimo e della Confermazione: “*Sicut ista domus in dedicationem prius aqua benedicta aspergitur, deinde chrismate consecrantur, ita corpus nostrum prius aqua baptismatis abluitur, deinde sancto chrismate sacrat*” (Ivi).

Non ricordate, infatti, come abbiamo iniziato questa Santa Liturgia? È stata benedetta l’acqua e poi con essa siamo stati tutti aspersi in ricordo del nostro Battesimo. Simbolicamente l’acqua benedetta ci ha tutti sommersi per confermarci nella realtà del Battesimo, sacramento dell’immersione totale nel mistero di Cristo e della Chiesa. Con l’acqua lustrale sono stati benedetti pure l’altare e le mura di questa chiesa: è come se in qualche modo l’avessimo “battezzata” per essere “tempio di Dio”.

Fra poco, poi, prenderò il Santo Crisma e con esso ungerò l'altare e i pilastri della chiesa. È il crisma della nostra confermazione! Anche questa chiesa, allora, sarà come "crismata" per essere segno di tutti noi, "pietre vive" edificate in tempio di Dio.

Siccome, da ultimo, i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana hanno il loro compimento nella Santa Eucaristia, anche noi fra non molto porteremo sull'Altare il pane e il vino perché siano mutati nel Corpo e nel Sangue di Cristo. La Santa Eucaristia sarà, per tutti noi, su questo Altare e potremo nutrircene con la Comunione. Quello che resterà sarà quindi conservato nel Tabernacolo, a disposizione per i malati e anche per la nostra adorazione eucaristica. Ecco come nel mistero noi scopriamo delle corrispondenze: di Maria con tutti noi e col mistero della Chiesa.

Questa chiesa, infine, diventerà per noi come un nuovo paradiso terrestre. A motivo del peccato, come abbiamo ascoltato dal libro della Genesi, l'uomo ne fu scacciato. Per il mistero della grazia, ora noi siamo riammessi nell'amicizia con Dio. Qui, infatti, rifiorisce l'*arbor vitae*, l'albero della vita: Cristo Gesù. Questa chiesa è stata consacrata per dirci che il paradiso è stato riaperto per noi.

Sentiremo fra poco, nella preghiera di consacrazione: "Chiesa santa vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi tralci il mondo intero e, avvinta al legno della Croce, innalza i suoi virgulti fino al cielo". Questo, fratelli e sorelle, è la Chiesa nel suo mistero! Qui c'è la sorgente della grazia; qui c'è la mensa preparata per il sacrificio di Cristo; qui si gode la dignità dei figli di Dio. Sono le ragioni per cui noi entreremo in questo tempio: per diventare uomini nuovi. Quell'uomo, che Dio ha benedetto da sempre; quell'uomo che Dio ha amato da sempre. Uomini e donne, per i quali Dio ha mandato il suo Figlio.

Il Figlio benedetto, che per noi uomini e per la nostra salvezza si è fatto uomo nel grembo della Vergine Maria.

Aprilia, 8 dicembre 2009

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano